

# VEDUTE MILITARI

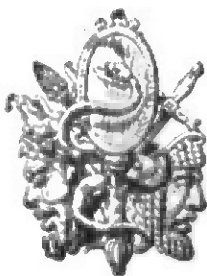
SULLA SICILIA

E PRECIPUAMENTE SULLA PIAZZA FORTE

di Milazzo

MEMORIA DEL CITTADINO

STEFANO ZIRILLI



**PALERMO**  
TIPOGRAFIA DI FRANCESCO NATALE  
Piazza del Carmine Maggiore  
**1848.**

**MEMORIA**

**POLITICA E MILITARE**

SULLA

**PIAZZA DI MILAZZO**

A. S. E.

SIG. D. RUGGERO SETTIMO

PRESIDENTE DEL GOVERNO

DEL

REGNO DI SICILIA

---

Eccellenza

*Queste poche idee io gettava frettolosamente sulla carta intorno alla importanza militare della Piazza di Milazzo, perchè investito dell'urgenza di assicurare alla Sicilia la conservazione di una posizione così importante in ogni tempo, e specialmente nell'attuale, per la guerra che abbiamo in Messina, cui Milazzo è così prossima, e deve formare il più valido appoggio; e senza perdita di tempo le faceva presentare il giorno dell'apertura del Parlamento dal Deputato di Milazzo al Ministro della Guerra, il quale le rimetteva all'Egregio Colonnello Giordano Orsini. Questi, fatta esaminare la mia Memoria da una Commissione del Consiglio di Guerra delle Operazioni Militari del Vallo di Messina, la rimandava al Ministro con favorevolissimo rapporto della suddetta Commissione del 3 Aprile ultimo, e del Consiglio del 12 detto, coi quali si sollecitava la più immediata esecuzione di quella parte almeno per ora del Progetto, che avesse potuto metter Milazzo al coperto da un colpo di mano, per la necessità impellente di protegger Messina.*

*Da quell'epoca io non mi sono rimasto ozioso, ma maturando meglio il pensiero*

*primitivo, e facendovi più profondo studio, l'ho perfezionato come meglio per me si poteva.*

*Ed oggi, facendo voti perchè la salvezza della Patria sia meglio tuita, e con qualche maggiore attività promossa, mi son determinato pubblicare questi deboli miei studii, dei quali volendo fare un omaggio al mio paese, che è tutto quello che io posso, l'ho intitolato a V. E. che n'è il primo Cittadino. Vecchio e pregevole soldato, come è, potrà apprezzare l'urgenza del bisogno, e correggere gli errori senza numero che avrò potuto commettere.*

*Con profondo rispetto per la sua persona, ed alta considerazione per le virtù cittadine che l'adornano, mi do il vanto di sottoscrivermi*

*Palermo 11 Giugno 1848.*

*Dev<sup>mo</sup> obbl<sup>mo</sup> servitore*  
*Stefano Zivilli.*

# ESAME

## DELL'INFLUENZA POLITICA E MILITARE

### DELLA PIAZZA DI MILAZZO

#### NELLA DIFESA GENERALE DELL'ISOLA

---

**Indicazione dei mezzi per trarre tutto il profitto  
da una posizione di tanta importanza.**

Troppo grave è il subietto per se stesso, ed estremamente poi fuori proporzione con la scarsezza dei miei lumi, talchè la sua difficoltà e la mia insufficienza scoraggiar mi potrebbero, se nello accingermi a trattarlo, valessi il mio amor proprio preferire al sacro dovere di portare anche la mia piccola pietra all'altare della Patria, facendole omaggio dei miei studii e della esperienza che otto anni non interrotti di servizio prestato nella piazza di Milazzo con la qualità di Capo-Circondario del Genio mi han fornito.

Con piena fiducia quindi nella santità del mio scopo, e nel benigno compatimento dei miei concittadini, raddoppiando lo impegno e lo studio, dò mano all'opera, e divido il mio ragionamento in cinque Capitoli.

Discorrerò nel primo la importanza delle posizioni marittime nella difesa degli Stati, e precipuamente quella di Milazzo per la difesa e per la sicurezza della Sicilia.

Esaminerò nel secondo le difficoltà che presenta una invasione contro la Sicilia, sia per gli ostacoli naturali, sia per la rilevanza dei mezzi che si richiedono, sia per la difesa che si può effettuare.

Nel terzo rintraccerò i punti più vulnerabili dell'Isola, sui quali più probabilmente potrebbe dirigersi un attacco.

Scenderò nel quarto a discorrere delle opposizioni che potrebbe far la Piazza di Milazzo, ove sotto la sua influenza avessero luogo le operazioni del nemico;

e ciò che potrebbesi dalla stessa operare quando egli portasse sopra altri punti le sue forze.

Finalmente nel quinto capitolo, notando lo stato attuale deplorabilissimo della Piazza, indicherò i mezzi più energici e meno dispendiosi per trarne tutta la utilità di cui per la sua posizione è suscettibile.

## CAPITOLO PRIMO

§ 1. La più fortunata posizione geografica politica e commerciale toccò alla Sicilia. Circondata dal Mediterraneo, in una situazione centrale quasi per segregare la parte orientale dalla occidentale di esso, e dominarle entrambe; pressochè in contatto con le estreme provincie d'Italia, dalle quali un'angusto canale di 2000 pertiche, chiave del Mediterraneo e del commercio del Levante, la separa; grandissima fra le grandi e popolose isole di questo mare; anello pel quale l'Europa all'Asia ed all'Africa si unisce; situata sotto amico cielo, nel più felice e delizioso clima; fertilissima in tutte le sue contrade, e dotata dalla natura di quanto mai dai primi bisogni alle delizie le più studiate del vivere umano si richiede; fornita in tutto il suo litorale di famosi Porti naturali ed artificiali, di belle Rade, di ottimi ancoraggi; essa ha tutti i numeri per assumere una grande influenza marittima, e per divenire il gran mercato generale di tutte le nazioni.

§ 2. Ai vantaggi della sua geografica posizione, ed agli altri enumerati, si accoppiano lo spirito svelto ed intraprendente, l'intelligenza somma, il coraggio straordinario, una inclinazione marcatissima alla marina ed al traffico, l'estremo amor di patria nei suoi abitanti; elementi tutti, che ben diretti e saggiamente concitati, possono formare della Sicilia e dei Siciliani una grande e prospera nazione, come lo fu negli antichi tempi quando assai lungi estendea il suo dominio, quando dettava lezioni e leggi a Roma stessa, quando faceva tremar Cartagine.

§ 3. Tutte le marcate condizioni e pregi costituiscono la necessità ed i mezzi per divenir l'Isola nostra potenza marittima e commerciale. E siccome non v'ha interna prosperità nè commercio possibile ove non è organizzata una competente difesa sulle frontiere marittime, così ne emerge che la principal forza della Sicilia consistere deve in una flotta, ed in una bene intesa fortificazione dei suoi Porti di mare e delle sue coste.

§ 4. Le flotte fanno sul mare lo stesso uffizio che le armate fanno sul conti-

nente, e come queste, possono intraprendere delle guerre offensive o difensive secondo le circostanze. I Porti militari sono per le flotte quello stesso che le Piazze d'armi sono per le armate di terra.

§ 5. Come le grandi Piazze da guerra si prendono dalle armate per basi di operazioni in una guerra offensiva, così del pari dai Porti delle grandi Piazze d'armi si preparano e si appoggiano le spedizioni marittime. Le Piazze forti offrono un asilo ed una sicura ritirata alle armate che sono obbligate a rinculare, nel modo stesso che i porti delle Piazze marittime accolgono le flotte battute dal nemico o dalle tempeste; e sotto la protezione delle loro batterie, si rifanno i danni, si sverna. Nelle prime si riunisce e si tien pronta l'armata di riserva che sostener deve quella d'operazioni, e nelle seconde si preparano le flotte di riserva, gli approvisionamenti per l'armata navale.

§ 6. Il caso però di una guerra marittima offensiva non è per noi, almen per ora. Più immediatamente ci riguarda l'altro di dover sostenere sulle nostre frontiere marittime una guerra difensiva contro una aggressione qualunque.

§ 7. Uno Stato che sostener deve sopra una frontiera di terra una guerra difensiva, è indispensabilmente costretto a fare agire l'armata difensiva di concerto con le Piazze forti, altrimenti queste senza la prima sarebbero dei corpi inanimati, e tutte le loro masse non basterebbero a ritardar la marcia del nemico. Del pari sul proprio litorale, che uno Stato difender deve da un potente nemico, è obbligato a tenere una armata ed una flotta difensiva, appoggiate e sostenute entrambe dai suoi porti e da tutte le fortificazioni di costa; poichè queste sole non sarebbero sufficienti ad assicurarlo, ed i Porti, abbandonati, faciliterebbero le operazioni del nemico. Però, garantite dai medesimi, possono bene l'armata e la flotta difensiva opporsi ai tentativi del nemico, ritardarne i movimenti o sconcertarli, azzardare dei colpi offensivi ed arditi nei momenti opportuni; potendo ad ogni rovescio le flotte difensive ripiegare sopra i porti, ove la ritirata è protetta dalle batterie di costa, ed ove il nemico non azzarderà inseguirla per non mettere la probabilità contro di se. Incrociando la flotta o la squadra difensiva sul litorale minacciato, può sorprendere i convogli della flotta nemica, le parziali spedizioni, disturbare la sua marina mercantile, prenderne i bastimenti.

§ 8. Se il nemico tentasse uno sbarco sopra un punto del litorale, può subito accorrervi la squadra difensiva, ed impedirgli o frastornargli l'operazione, o almeno ritardarla fino a che l'armata di terra non accorra; ciò che le sarà facile, protetta dalle batterie di costa e vicina ai suoi porti.

9. Se una Piazza marittima è assediata dalla parte di terra, essa è inespugnabile, ne la rendono tale le molte sue fortificazioni e i forti bastioni, che tutti cadere debbono agli attuali metodi di attacco; ma bensì il suo Porto. Essa non può cadere per fame, nè per mancanza di munizioni, nè per difetto d'armi od armati: di tutto la fa ricca il suo porto, che in gran folla accoglie tutte le provenienze ed i rinforzi che dagli altri punti dello Stato o dalle potenze alleate a dovizie le pervengono. Il fatto attuale della Cittadella di Messina serve di lucidissimo esempio. Chi conosce di quanta utilità può e suole essere nelle vicende di guerra una settimana, un sol giorno, poche ore soltanto di prolungata resistenza di una Piazza da guerra, comprenderà l'importanza delle Piazze marittime.

§ 10. Da un momento all'altro può arrivare nel porto una flottiglia, la quale, sbarcando nella piazza dei rinforzi di truppe, può far cangiar l'aspetto degli affari, mettendo la guarnigione assediata nel caso di prender l'offensiva contro l'assediante indebolito da un lungo e periglioso assedio; cosa che, se non impossibile, sarebbe almeno molto difficile sopra una spiaggia aperta e malsicura.

§ 11. Sento già oppormi che un nemico accorto e saggiamente caleolatore, nello intraprendere lo assedio di una Piazza marittima, penserebbe pria di tutto a bloccarne o attaccarne il porto con una squadra. E questa stessa necessità del nemico è un vantaggio non lieve per noi, poichè, quando non altro, egli ha un pensiero dippiù, e deve impiegare maggiori mezzi e forze maggiori, smembrando quelle che formano il suo nerbo principale. Qui ritorna l'antichissimo assioma **DIVIDETE LE FORZE DEL NEMICO E VINCERETE.**

§ 12. Oltre il citato e vivente esempio della Cittadella di Messina, oltre gli innumerevoli celebratissimi assedii antichi, mi sieno di irrefragabile appoggio gli altri non men luminosi consegnati nelle moderne e più recenti storie: voglio dire di Tolone, che tanto tempo affrontò gli attacchi dei Francesi; di Genova sotto Massena; quello infine più clamoroso della Piazza d'Anversa, il cui porto si può riguardare come il più gran porto militare, il più grande arsenale, il più gran cantiere di costruzione del continente, gloriosamente sostenuto dal general Carnot.

§ 13. Ed in posizione analoga è la Piazza di Milazzo, punto sempre strategicamente riguardato di primo ordine, ed oggi lo diviene infinitamente dippiù dopo che la Sicilia si è costituita in regno indipendente con una propria armata, e lo diverrà maggiormente quando, perfezionata la Lega degli Stati Italiani, che è il voto ed il sospiro dei cuori veramente Italiani, diverrà la Sicilia la gran Piazza di deposito e la Cittadella di tutta l'Italia.



§ 14. Con una magnifica Rada, la più bella di tutta l'Isola, a giudizio di tutti i marini, Milazzo aver deve necessariamente un porto, tanto per la difesa dell'Isola, quanto per lo slancio del suo commercio.

§ 15. La posizione e le circostanze particolari di Milazzo, considerata come Piazza Forte, son tali che le danno per molti titoli una importanza massima, sia considerando la Sicilia come Stato indipendente, sia riguardandola come uno degli anelli della grande Confederazione Italiana.

§ 16. Nel primo caso la stessa sua situazione, quasi a dire a *cavaliere* sulla strada provinciale che dalla Capitale dell'Isola va per le Marine a Messina, e dalla quale non è lontana più di venti minuti; nel centro della vasta riviera che dal Capo di Calavà corre fino alla punta di RasicoImo; unico sicuro approdo e stazione fra Palermo e Messina per i più grandi bastimenti da guerra sulla costa nord dell'Isola; le fa rappresentare una parte non secondaria in tutte le operazioni che tenterebbe un nemico, il quale, sbarcato sopra uno dei nominati punti, o sopra i collaterali, volesse dirigersi sull'altro. Le sue circostanze particolari poi, e quella specialmente di avere un campo trincerato sotto le sue mura, capace di 6000 uomini, dominato da tutte le sue fortificazioni, il quale si può rendere inespugnabile perchè da un lato appoggiato al mare, in un sito intrattabile ad ogni specie di bastimenti, procelloso quasi sempre e senza ancoraggi; e dall'altro adossato alla Piazza con le cui fortificazioni legar si dovrebbero quelle da erigersi in difesa di esso campo. La suscettibilità che hanno queste stesse fortificazioni della Piazza di notabili miglioramenti con poche spese viene anche in appoggio della mia proposizione. Quindi non a torto essa fu chiamata il *cransosese* della Sicilia; e la sua vera destinazione dovrebbe esser quella di gran Piazza di deposito, potendo contenere un corpo di armata di 12000 uomini ed anche più. E tale la riguardavano gli Inglesi, e poco presso questa forte guarnigione solevano mantenervi, che pur compresero l'importanza strategica della sua posizione.

§ 17. Nel secondo caso, facendo parte la Sicilia della grande italiana famiglia, nella difesa generale della penisola, la vicinanza di Milazzo alle estreme provincie di essa, e l'essere il primo e migliore approdo dell'Isola per tutte le provincie che sono sul Mediterraneo, la sentinella dello stretto di Messina, la mette al caso di operare grandi cose in favore ed appoggio di qualunque Stato Italiano minacciato; come del pari potrebbe riceverne grandi ajuti se fosse la Sicilia stessa minacciata. La facilità poi di mettersi di accordo con la Capitale dell'Isola, con

l'interno, Messina, e con le Isole Eolie, la fa entrare in un vasto campo di considerazioni, e di combinazioni strategiche.

§ 18. La parte che ha rappresentato la Piazza di Milazzo in tutto il tempo della permanenza delle truppe britanniche in Sicilia, quando appunto quest'Isola formava uno Stato indipendente, ed i servigi che in ultimo ha resi e sta rendendo alla causa Siciliana nell'attuale guerra di Messina mi scioglie dall'obbligo di più fermarmi sopra queste considerazioni.

## CAPITOLO SECONDO

§ 19. Le felici condizioni geografiche e naturali della Sicilia hanno bene spesso eccitato, e non tralasciano giammai di aguzzare il desiderio di tutte le grandi potenze marittime per procurarsene il possesso.

§ 20. Per quanto viva però possa essere il desiderio di possedere questa terra beata, non potrà mai far dimenticare gli ostacoli fortissimi e potentissimi che si oppongono oggi alla sua conquista. Ragion di Stato pria di tutto contrasta per la quale i diversi potentati non amano veder turbato l'equilibrio della bilancia politica, perlochè, ove uno di essi mirasse a tentarla, cento altri ad essa si collegherebbero, forse più da gelosa spinti che da giustizia, onde contrastare al temerario un tanto prezioso acquisto. Più i principii, l'energia, il coraggio dei suoi abitatori, dai quali l'armata ed il re di Napoli han ricevuto una fresca severa e memorabile lezione. Quindi sarebbero di non lieve incianpo i mezzi colossali che indispensabilmente si richiederebbono per una intrapresa di tal natura; mezzi tanto più grandi e rilevanti per quanto geograficamente più lontana sarebbe la potenza assalitrice. E per mezzi io intendo una flotta considerevole ben manita ed equipaggiata, fornita di tutto il bisogno per sostenere una lotta lunga ed ostinata, ed una numerosa armata da sbarco coi mezzi opportuni non solo per eseguir lo sbarco, ma per effettuar la conquista e per saldamente mantenersi nelle posizioni guadagnate. In fine quella immensità di accessori che accompagnar debbono queste grandi intraprese, e dicui inutile sarebbe il rovero per chiunque versato non si trovi nelle militari discipline, e superflue per chi le professa.

§ 21. Nè tacer più si debbano le difficoltà senza numero e di ogni natura che sono inerenti a questi grandi tentativi; come sarebbero incertezza dell'esito, contrarietà provenienti dall'infido elemento, potendo un solo temporale distruggere i più grandi preparativi; immensità della spesa necessaria; ritirata dubbia e lontana in caso di non successo o rovescio.

§ 22. Maggiore e più reale di ogni intoppo perfino è la vigorosa resistenza e l'ostinata difesa che da noi si può opporre ad un simile tentativo. E per certo, un nemico che volesse invadere la Sicilia, costretto ad agire sul mare, non potrebbe trascurare l'Italia, dalla quale si può vegliare con fermezza alla difesa dell'Isola. La nostra flotta poi, per così dire, nel proprio focolare, in prossimità di tutti i porti dell'Isola e degli altri Stati Italiani, nei quali sarebbe sempre assicurata la sua ritirata, protetta da tutte le fortificazioni di costa, abbondantemente provvista di ogni maniera di munizioni da guerra e da bocca, spalleggiata dalle altre flottiglie italiane, sarebbe, per quanto limitata si voglia supporre, moralmente sempre superiore alla nemica, e specialmente per la bravura che ispira la necessità di difendere la propria nazionalità ed il proprio tetto, non che per la sicurezza e facilità della ritirata in qualunque caso di cattiva fortuna di guerra o di mare. Quindi la flotta nemica, per controbilanciare questi immensi nostri vantaggi, dovrebbe essere prodigiosamente alla nostra superiore in numero ed in risorse; e quando anche ciò fosse, e le circostanze tali da non poterla affrontare con la nostra in aperta battaglia, lo che pertanto in pochissimi casi converrebbe fare; potrebbe però molto bene intendere a disturbarne i movimenti, attaccandola parzialmente, ove ne venga il destro, sorprendere i suoi convogli ed i trasporti, tagliarne le comunicazioni fra le diverse parti; infine tormentarla per ogni verso, sia di fronte, che di fianco, ed alle spalle secondo l'opportunità, di guisa che per levarsi il nemico da tante rinascenti contrarietà, e specialmente per non restare esposto all'incertezza di tutti i risultati, ed al pericolo maggiore di vedersi tagliar la ritirata, sarebbe costretto ad applicarsi preliminarmente a distruggere la nostra flotta. Quanto per lui sarebbe periglioso ed incerto questo espediente lo lascio alla sagacia dei lettori, ai quali certamente non isfugge la differenza della situazione delle due parti.

§ 22. E senza più fermarmi sopra questa disamina, intorno alla quale per altro vi sarebbe ancor molto a dire, suppongo che il nemico abbia vinta finalmente e distrutta la nostra flotta, e baldanzoso del primo successo, corra ad aggredire l'Isola. Qui mi giova dire, pria di passare al seguente Capitolo, che con la esposizione delle difficoltà inerenti a siffatta impresa non ho inteso menomare, per poco che fosse, il bisogno di tenerci sempre in guardia, e di preannunciarci per qualunque accidente, poichè sono infinite ed imprevedibili le vicende che possono spianare al nemico l'intrapresa; e poi, per far passare a qualcheduno che l'avesse, la tentazione di una prova, è necessario fortificarci, anche per far rispettare la gloriosa nostra bandiera ed il nostro commercio.

§ 24. Il tentativo di una invasione sulla Sicilia non è sì facile impresa da azzardarsi coi soli mezzi esterni, per estesi e considerevoli che siano, ma deve essere indifettibilmente appoggiato da interni maneggi, che un nemico avveduto e speculativo non tralascia mai di mettere in gioco. In tali emergenti si trae profitto da tutto, mettendo in orgasmo tutte le passioni. Amore, odio, invidia, gelosia, sete d'oro e di cariche, vanità, gloria malintesa, desiderio di novità, speranza di fortuna, ambizione, vendetta, tutte infine le molli si toccano del cuore umano, onde farlo servire di primo elemento per rovesciare l'ordine esistente, e creare il nuovo. Le nuove istituzioni che darà a se stessa la Sicilia riparecanno, o almeno porranno un freno a questi disordini più facili a verificarsi nei governi arbitrarii e dispotici, anzichè fra libere e sagge istituzioni. Per altro sono queste delle considerazioni che non entrano nelle vedute militari, per cui ripiglio il filo delle mie investigazioni.

§ 25. Fornito l'aggressore di ogni elemento per la buona riuscita dei suoi disegni, si muove all'opera. Qual punto prenderà di mira a preferenza per aggradir l'Isola? Il sistema, generalmente adattato nei tempi presenti, è quello di correre direttamente alle Capitali. Esse che sono la sede del Governo e delle amministrazioni di tutte le provincie, il centro del commercio e delle industrie, che contengono il principio dello spirito e del carattere nazionale, assicurano ordinariamente con un sol colpo, nella massima parte, la riuscita dell'impresa. Vero è che questo primo colpo è il più difficile e dubbioso per la maggiore resistenza e per gli ostacoli maggiori che vi si incontrano; ma è indubitato eziandio che, tentandolo con l'armata ancor fresca e piena del sentimento della propria superiorità, non ancora scoraggiata dagli stenti e dalle difficoltà, e con la massa totale delle forze, se il colpo riesce, esso è pressa che decisivo, e mette nelle mani del nemico delle immense risorse, che gli spianano la via al compimento dell'impresa. Che se ad altro punto si diriggesse, ove particolari circostanze a ciò non l'astringessero, si butterebbe nelle lungherie della guerra metodica.

§ 26. Nel caso nostro, se trascurasse il nemico di fare il suo primo tentativo sopra Palermo, in qualunque altro punto, sarebbe costretto impegnarsi in una disagevol guerra di montagne, ove per la mancanza di strade, per la difficoltà dei passaggi, e pel carattere dei nostri montanari, si pentirebbe ben presto della sua

audacia. Non nego che in questo caso i suoi primi passi ed i primi successi sarebbero molto facili; ma non può liberarsi dalle montagne in alcun conto per penetrare nel cuore dell'Isola.

§ 27. Difatti se sulla costa di Tramontana pensasse di eseguir lo sbarco, in qualunque punto il facesse, meno che presso Palermo, Messina o Milazzo (supposta quest'ultima debitamente fortificata e preparata), pochi ostacoli incontrerà, forse niuna resistenza pel momento; ma come si stabilirà, come covriva, come sosterrà le sue prime conquiste? come proseguirà il suo cammino senza una solida base di operazioni, come assicurerà la ritirata sulle sue navi, costrette a mantenersi sopra una spiaggia priva di porti? Sopra Messina di certo non azzarderà di esordire per non mettere le probabilità contro di lui. Milazzo potrebbe offrirgli non solo per effettuare comodamente lo sbarco dell'intera sua armata, ma eziandio per tenere in sicuro le sue flotte nella bella Rada spaziosissima, e, quel che è peggio, per stabilirsi solidamente nell'Isola, appoggiando tutte le sue operazioni a questa importante posizione, che non tarderebbe un momento a fortificare nel modo il più imponente, onde conservarsi sempre sicura la ritirata, e tenerla come base di tutte le successive sue operazioni.

§ 28. L'abbandono totale in cui giace questa Piazza, e l'attuale nullità delle sue fortificazioni, la espongono ad esser presa da un colpo di mano, anche dalla parte di mare, e, caduta una volta nelle mani del nemico, si rende pericolosa alla salute dell'Isola.

§ 29. Ecco la necessità di presentare in questo punto ostacoli non ordinarii, fortificando la piazza in modo conveniente, onde vigorosamente resistere ad un nemico che tentasse impadronirsene. Non mi fermo qui più a lungo, dovendo ritornare sullo stesso soggetto.

§ 30. Non parlo della costa di Levante munita di tre importanti Piazze forti Messina, Agosta, e Siragusa, e di molti altri forti, sulla quale i tentativi del nemico riuscirebbero assai difficili, non solo al primo incontro, ma eziandio nelle successive operazioni, che non potrebbe azzardare senza prima rendersi padrone delle suddette tre Piazze per non lasciarsele alle spalle.

§ 31. Sulla costa di Mezzogiorno in fine, quantunque molto aperta e priva di sicuri e comodi ancoraggi, potrebbe gettarsi il nemico e sbarcarvi; ma qui le estese pianure che si spiegano quasi per tutto il suo corso, danno libero campo alla nostra armata, appoggiata e protetta dai diversi Forti e Castelli, che vi esi-

stano, di manovrare sopra i punti che il nemico minaccia a preferenza; e poi gli si renderebbe più lungo il cammino verso la Capitale, senza evitare le montagne.

§ 32. Quindi, riassumendo, concludiamo che gli attacchi del nemico, ove cause particolari non lo facciano diversamente risolvere, saranno diretti o sopra Palermo, o sulle spiagge fra Palermo e Messina, difficilmente sulla costa di Mezzogiorno, più difficilmente sopra quella di Levante, molto meno sopra Messina.

#### CAPITOLO QUARTO

§ 33. Ciò posto, considero io già Milazzo fortificata in modo conveniente alla importanza della sua posizione, e fornita di competente guarnigione, onde non attirare le prime mire del nemico. Venga questo ad intraprendere le sue operazioni sopra un punto intermedio fra Milazzo e Palermo. Se questo punto sarà a distanza minore di una giornata di marcia da Milazzo, la guarnigione vi si recherà ad impedire, o almeno a frastornar lo sbarco; essa trarrà partito da tutte le piccole torri, batterie e castelli, che trovansi sul litorale, e che dovrebbero col tempo riattivarsi ed armarsi, onde col loro cannone tener lontani i bastimenti nemici, ed impedir lo approdo sopra una costa difficile, qual'è quella di Tramontana, che in questo momento consideriamo. E quantunque la natura e lo scopo di queste fortificazioni non è precisamente tale da impedire assolutamente uno sbarco tentato con imponenti forze e mezzi considerevoli; pure esse fanno l'ufficio di guardie o sentinelle del litorale, proteggono il cahotaggio, si oppongono agli sbarchi parziali dei piccoli legni, impediscono le ruberie ed i guasti sulle coste, e nelle grandi vicende danno il segnale di all'armi ai posti maggiori. Se in prossimità di una di queste torri o batterie si tentasse una ostilità significativa o un disbarco considerevole, essa si opporrebbe a tutta forza ai primi passi del nemico, che in questa specie di operazioni sono i più lenti e difficili, precipuamente in una spiaggia come questa; ed intanto il suo cannone avvertirebbe le vicine popolazioni che hanno interesse di accorrere per la conservazione dei loro stabilimenti sulla spiaggia; e maggiormente le Guardie Nazionali, e la guarnigione di Milazzo, la quale può sconcertare i piani del nemico, rompere le sue operazioni, e tagliargli anche la ritirata sopra i bastimenti; e se non altro, ritardare l'esecuzione dei suoi disegni fino a che la nostra armata potrà avere il tempo di portarsi sul litorale minacciato, ed opporglisi direttamente e con tutti i mezzi.

§ 34. Pure, riesca il nemico, ad onta della guarnigione di Milazzo, ad effettuare lo sbarco sul divisato punto; o pure, obblighi la guarnigione a non abbandonar la Piazza, minacciando di assaltarla nella sua assenza. Per ciò praticare è costrutto suddivider le sue forze, e lasciarne una parte in osservazione avanti Milazzo; o pure attacchi direttamente Palermo, ed abbia la fortuna di impadronirsene. Lieto di questo primo importantissimo trofeo, dopo di essersi bene stabilito nella Capitale, e di avere assoggettito tutto il paese circostante, cerchi di proseguire le sue conquiste. Lasciato quindi un sufficiente presidio in guardia della Capitale e del paese conquistato, non che un corpo di osservazione innanzi Trapani, che non può impunemente lasciarsi alle spalle, lo che diminuirà il suo corpo di armata di 10 o 12 mila uomini almeno, si mette in movimento per Messina. Due strade gli si offrono, una per le marine, che mena direttamente in Messina, l'altra per le Montagne, che conduce a Catania. Se procede per la prima, passando questa a 20 minuti di distanza da Milazzo, può la guarnigione dapprima contrastargli il passaggio sui giochi del Tindaro, ove già fu la superba Tindaride; indi molestarne fortemente i movimenti nel piano verso Barcellona, ove, fortificandosi e barricando il passaggio con opere di campagna, ritarderà molto la di lui marcia, dando tempo a Messina di disporsi ad una vigorosa difesa, ed all'armata difensiva, con la quale agisce di concerto, di riordinarsi per ricomparire in faccia al nemico.

§ 35. Non pertanto superi questo tutti gli ostacoli, e si porti sopra Messina. Sarà certamente obbligato a lasciare un grosso corpo di osservazione avanti Milazzo, onde non vedersi molestato il fianco e le spalle, e tagliata la sua linea di comunicazioni con Palermo. Questo corpo di osservazione diminuirà ancora più l'armata nemica, e sarà travagliato ed in ogni modo inquietato dalla guarnigione di Milazzo, la quale, provvista abbondantemente di tutto il bisognevole, ed appoggiata alle sue fortificazioni, sarà in posizione molto più favorevole, e nel caso anche di distruggerlo, come lo distruggerà in dettaglio per la necessità in cui è di estendersi su di un gran circolo onde chiudere tutta la penisola.

§ 36. Se invece il nemico pensa di ridur Milazzo con attacco in regola, nella veduta di farla poi sua base di operazioni contro il resto dell'Isola, durerà ben molti mesi lo assedio, e poco frutto farà, favorita la Piazza da tante circostanze, e specialmente del suo Porto. Qui richiamo tutto ciò che ho detto intorno alla difesa delle Piazze forti munite di porto, e mi astengo dalle ripetizioni. Se però vi lascia un corpo di osservazione, e tira dritto sopra Messina, nella difficile posizione

in cui si avventura, vedesi nel preciso bisogno di impadronirsi di quest'ultima; che, se questo colpo gli fallisce, come eseguirà la sua ritirata? la guarnigione di Milazzo sarà subito sulla strada a rompergliela, ed a completare la sua disfatta.

§ 37. Supponghiamolo per poco padrone di Messina: spossato come è nella sua stessa buona fortuna per tanti sottrimenti di forze, e per tanti combattimenti e perdite, nel mentre che intenderà a ristorarsi dai danni sofferti, ed a ricomporre il personale ed il materiale della sua armata; la nostra, ricomposta e rinforzata dai nuovi soccorsi dell'interno, e da quelli procedenti dall'Italia, e sbarcati nel porto di Milazzo, potrà stringerlo ed attaccarlo nei suoi stessi trofei. Difatti, appoggiando essa la sinistra a Milazzo, base di operazioni, e facendosi scudo alla dritta delle posizioni di Scaletta, Forza d'Agrò, e S. Alessio, si troverà sopra una linea estesa non più di 25 o 30 miglia Siciliane, coverta nel centro dalle colline sulle quali siedono Santa Lucia, Rocca, e Rometta, posizioni superbe e facilissime a trincerarsi ed a sostenersi con pochi granatieri, spingendo i suoi avamposti fino al Gesso, Saponara e Contesse, ridurrà il nemico all'angolo estremo dell'Isola, tagliandogli ogni comunicazione con Palermo, e potrà non solo chiudergli l'uscita da Messina, ma eziandio riprendere quella importante Piazza, la quale, potendo ancora essere soccorsa dalle Calabrie, correrà egli il rischio di trovarsi fra due fuochi, preso di fronte ed alle spalle in assai critica e difficile posizione. E qui notisi che la nostra armata difensiva potrà ciò eseguire solamente pel forte appoggio della Piazza di Milazzo, sostenuta dalla quale, troverà ognora in essa ogni risorsa, non che pronta, facile e sicura ritirata. La quale Piazza, se fosse da noi trascurata e lasciata in abbandono, come lo è attualmente, diverrebbe altrettanto utile al nemico, il quale ne rivolgerebbe l'influenza a nostro danno.

§ 38. Se poi il nemico da Messina procedesse contro Palermo per la stessa strada delle marine, non lascerebbe Milazzo di influire nel modo stesso a disturbare le sue operazioni validamente. Anzi in questo caso il corpo di osservazione che egli vi lascerebbe, pel dilungarsi dell'armata, restando abbandonato a se stesso, o deve esser troppo considerevole per sostenersi, o sarà distrutto, se debole, dalla guarnigione di questa Piazza. Nel primo caso tanto più indebolirà l'armata nemica, nell'altro interrotta vedrà la sua linea di operazioni.

§ 39. Se però questa preferisce la strada delle montagne, ossia la consolare, portandosi da Palermo a Messina, oltre di essere molto più luaga; si impegna in una lunghissima lotta con la nostra armata difensiva, la quale, per quanto debole



ed inferiore, è sempre padrona delle località, e può attenderlo trincerata nei punti difficili; si allontana dalla sua flotta con la quale non può più marciar di concerto; e ciò non ostante non evita la guarnigione di Milazzo, la quale, non essendo lontana da quella strada che soli 24 miglia, può agevolmente in una marcia e mezza portarsi a Francavilla o a Randazzo, senza compromettersi; e fortificandosi in quelle difficili posizioni, attendervi il nemico. Quivi può sorprenderlo, contrastargli il passaggio, attaccarne il fianco o le spalle a seconda delle circostanze, delle sue forze, alle quali, come riserva, potrà congiungere le Guardie Nazionali di tutti i luoghi vicini, e dei mezzi che potrà dalla Piazza stessa tirare. Un pugno d'uomini risoluti e ben diretti, appoggiati a posizioni giudiziosamente scelte e fortificate là per là, possono nella guerra di montagna arrestare e distruggere un'intero corpo di armata, specialmente quando, come nel caso nostro, fa la guerra in paese straniero, ignaro dei luoghi, fra popolazioni bellicose, indebolito per vari smembramenti di forze, e sempre vacillante per la difficoltà della ritirata in caso di rovescio.

§ 40. Se il nemico anche in questa strada non vuole esporsi alle vicende che può fargli soffrire la guarnigione di Milazzo, deve sempre venirne allo assedio in regola pria di portarsi in Messina, come furono obbligati gli Spagnuoli nel 1718; operazione che l'obbligherà a perdere molto tempo, forse infruttuosamente, durante il quale mille avvenimenti possono aver luogo a noi favorevoli.

§ 41. Lo stesso dicasi se da Messina per le montagne procedesse contro Palermo.

§ 42. Riguardando inoltre sotto altro aspetto la difesa dell'Isola, osserviamo che Messina, principale baluardo della Sicilia, ed anello che lega l'Isola all'Italia inferiore, trovasi nel più bello e formidabile rientrante di una base di operazioni per la nostra armata, che dal lato sinistro si estende sino a Siragusa, e si appoggia a Scaletta, Forza d'Agrò, S. Alessio, Taormina, Schisò, Catania, Bruga, Augusta, e Siragusa, ed alla dritta arriva per Spadafora fino a Milazzo, unico appoggio dell'ala dritta; Piazza importantissima per la sua posizione, e capace per le circostanze locali di divenire inespugnabile. Questa base di operazioni, così bene appoggiata nelle ali a tre grandi forti ed importanti piazze, così formidabile nel centro, può servire all'armata difensiva per riconquistar l'Isola dalle mani del nemico che ne avesse guadagnata la più gran parte e la Capitale, qualunque sia stato il punto dal quale abbia preso le mosse. Questa linea tutta costeggiata dal mare, fornita di cinque belli porti con quello di Milazzo, con molti buoni ancoraggi, messa

in relazione intima ed immediata con le Calabrie, è la più imponente base di operazioni che si possa desiderare. Da ogni puato della medesima, per brevi traverse, si giunge in una a due marce sulla strada Consolare, sulla quale bisogna agire o aspettare il nemico, e libere e facili possono tenersi le comunicazioni fra essi.

§ 43. Infine, per esaurir tutte le supposizioni, mettiamo che tutti gli sforzi sieno stati infruttuosi per salvar la Sicilia dalla nemica invasione, vane tutte le pratiche, perduta ogni speranza, distrutta e sbaragliata l'armata difensiva, tutte le altre Piazze cadute nelle mani del nemico, intero il suo dominio sull'Isola, meno che in Milazzo, rimasta unica tavola in tanto naufragio, perchè di somma difficoltà la sua oppugnazione. Qui si rifugieranno tutte le Autorità ed Archivi del Governo, che potranno alla furia del vincitore sottrarsi, gli avanzi miserandi della nostra armata distrutta vi si riuniranno ancora alla meglio, sia per mare che per terra, riaffermando così la sua guarnigione. Intanto dagli alleati Stati Italiani nuove armi e nuova armata potrà spedirsi in questo porto, che, unita agli avanzi dell'antica, poggiata alla forza ed imponenza della posizione, di cui formerà sua principal base, si muoverà a riconquistar l'Isola; ed intanto nell'intervallo il fuoco sacro delle leggi e del governo della Sicilia non sarà sparito; che anzi conservato e mantenuto in quest'ultimo asilo e santuario delle Siciliane libertà, potrà nuovamente infiammare i petti Siciliani al primo comparir dei soccorsi, e divampar d'un tratto, calpestando le nuove istituzioni ancor vacillanti dell'usurpatore, sulle rovine delle quali sorgerranno più salde e più brillanti. Nè questo è sogno di poetica immaginazione, che, chiamando sempre la storia a giustificare e corroborare le mie proposizioni, richiamo i fatti accaduti nel 1674 nella guerra fra la dominazione Spagnuola e la Francese, seguita per la rivoluzione di Messina. Io quella memorabile occasione il Vicerè di Sicilia per la Spagna Marchese di Bajona, lasciò Palermo o si recò in Milazzo, e facendone sua sedia principale, vi riunì tutte le forze dei diversi ponti dell'Isola, vi chiamò i baroni del regno a Parlamento ed alle armi, che con nomi armati a proprie spese concorsero, vi ammassò armi e munizioni di ogni genere; nè diversa fu la condotta del Marchese di Villafranca a quello subentrato nel Vicerègno di Sicilia. Nella rada di Milazzo allora si riunirono le flotte di Spagna e degli Stati generali di Olanda sotto la condotta dell'Ammiraglio Ruyter. Ciò fecero quei rappresentanti del nome e della dignità Spagnuola appunto perchè stimarono questa posizione della maggiore importanza per la difesa dell'Isola minacciata da

Francia, e perchè conobbero che, fervendo in Messina la guerra, ed essendo Milazzo il primo approdo e la chiave della Sicilia, per la quale introdur si potevano con maggior facilità tutti i possibili soccorsi, da Milazzo partir dovea ogni spinta ed ogni massa per salvar l'Isola, come la salvarono dalla invasione francese, la quale in tutta quella guerra non potè mai estendersi al di là di Messina, che fu finalmente costretta ad abbandonare, quantunque avesse anche occupata la fortezza d'Augusta.

§ 44. Ecco adunque sino alla sazietà dimostrata la necessità non solo di migliorare le fortificazioni di Milazzo, ma di accrescerle ancora, onde, profittando della posizione eminentemente strategica, renderla gran Piazza di deposito inespugnabile, e vero Chersoneso della Sicilia.

Ci occuperemo di questo proposito nel paragrafo seguente, al quale siamo naturalmente tenuti.

## CAPITOLO QUINTO

§ 45. La Piazza o la Città di Milazzo è edificata sopra una lingua di terra che si prolunga nel mare a guisa di penisola. Essa è attaccata all'Isola per mezzo della così detta PIANA DI MILAZZO, terminando la quale, cominciano a sorgere le colline di S. Lucia, Gualtieri, Rometta ec. e finalmente il colle di S. Rizzo, dietro del quale si erge dal mare vaga e brillante Messina, le quali colline si prolungano fino al Capo Rosicollano, e da questo lato chiudono il Golfo di Milazzo. Dall'altro lato vien limitato dal suo sinuoso ed alpestre Promontorio, che prolungandosi nel mare fino alla punta del Messinese, si estende per circa 3000 canne siciliano. L'Ispezione oculare della Pianta, che qui unita si presenta nel primo foglio, farà meglio ravvisare l'esteso bacinio che vi formano le prime ed il secondo (1).

§ 46. Tutte le attuali sue fortificazioni dalla parte di terra consistono in due informi cinte bastionate, o meglio di due specie di *Opere a Corno*, legate fra loro da un semplice muro di cinta, il quale le rattacca al torreggiante maestoso inespugnabile Castello.

§ 47. Queste meschinissime fortificazioni, buone forse pei nostri antichissimi pa-

(1) Varii disegni accompagnano la Memoria originale presentata al Ministro della Guerra. Nello stamparla si sono ommessi a risparmio di tempo, e per la difficoltà di eseguirle a perfezione. Se qualcuno volesse consultarli, sono presso l'Autore, il quale si farà un preggio di renderli ostensibili a chiunque, assieme agli studi da lui posteriormente fatti sulla materia.

di, inutili ed anche ridicole per noi, sono in pessimo stato, e presentano infiniti difetti. È perciò che noi, basando più concrete idee di difesa, e più coerenti ai principii attualmente dall'universale professati sull'arte della guerra, passeremo a stabilire un piano ragionato di difesa, e vi coordineremo un analogo sistema di fortificazioni. E siccome lo svolgere in tutti i suoi dettagli questo proposito ci menerebbe per le lunghe, e per altro potrebbe divenire inutile travaglio e studio, ove non incontrasse con le idee di chi reggerà in Sicilia la somma delle cose di guerra; così mi limiterò ad accennarlo per sommi capi per ora, potendolo estendere poi e darvi la forma di un progetto artistico completo, ove ne avessi lo incarico ed i mezzi.

§ 48. Propongo eziandio che dapprima sia provvisto con opere stabili e valide alla difesa della Bada, e che dalla parte di terra si fortifichi promodamente con opere in terra, quelle stesse che poi si renderanno più stabili e permanenti a misura che se ne avranno i mezzi. Questo temperamento riunirebbe il triplice importante scopo di metter la Piazza con questi lavori di terra al coperto da un colpo di mano, ed anche al caso di fare una mediocre resistenza; di evitare allo Stato una grave spesa negli attuali momenti, e dargli il campo di farla progressivamente; e quello più utile ancora di ammaestrare le truppe di ogni arma nella costruzione di ogni specie di trinceramenti ed altri lavori di campagna: preziosa istruzione per ogni truppa, ma più specialmente per la Siciliana, la quale sarà sempre, almeno probabilmente, nel caso di guardar la difensiva. Questa operazione potrebbe formare scopo utilissimo di un campo d'istruzione, nel quale si potrebbe riunire un piccolo corpo di 2000 uomini per educarsi, tanto i soldati che gli uffiziali di una nuovissima armata come la nostra, alla importante scuola della disciplina e della esecuzione di quelle fortificazioni di terra che tengono la via di mezzo fra le permanenti e le passeggere, riunendo alla consistenza delle prime il risparmio e la celerità delle seconde; ed avrebbe l'utile rimarchevole su tutti gli altri campi d'istruzione di restare pel bene e per la difesa di una interessante posizione dopo di aver servito di ammaestramento alle truppe; di tal che con una sola lievissima spesa due ben grandi ed interessanti vantaggi si otterrebbero.

Io faccio voti perchè questa mia idea ecciti le simpatie del futuro (1) ministero di guerra onde poter raccogliere tanti frutti preziosissimi, ed aver l'aggio di fare un'ampia applicazione di tante teorie.

(1) Ricordo al lettore che questo fu scritto verso la metà di Marzo.

§ 49. Da quanto abbiain veduto finora e detto sulla importanza di questa Piazza e sull'effetto che essa produr deve nella difesa generale dell'Isola, si desume che esser dovrebbe fornita di numerosa guarnigione, capace non solo a sostenere la difesa, ma eziandio di manovrare ad una o due marce sulle strade che uniscono le due principali Città Palermo e Messina; e che le sue fortificazioni si debbono coordinare in modo da lasciar libero campo alla guarnigione di far delle vigorose sortite sullo assediante, onde non lasciarla inerte a pura perdita, anzi a danno della Piazza, quando stretta fosse di assedio. Specialmente poi questo dovere cresca al riflettere che, dovendo avero la Piazza un porto, ed avendo una Rada molto estesa, può ad ogni momento ricevere dei soccorsi e degli aumenti di forze, capaci di far levare il campo al nemico, se potranno liberamente uscire dallo involuppo delle sue fortificazioni, e con la stessa facilità rientrarvi. Quindi il sistema di fortificazione per difendere la Piazza deve esser concepito col doppio scopo di avere estesa capienza, e somma facilità di movimenti dall'interno all'esterno e viceversa.

§ 50. Sul primo non cade alcun dubbio, credo, ricordando che sotto gli inglesi arrivò questa Piazza col Campo trincerato a contenere 15 ed anchè 18 mila uomini di guarnigione, ed un corpo molto maggiore poi vi albergò allorchè si prepararono qui le diverse spedizioni contro il regno di Napoli, tenuto allora dai francesi. Sarebbe poi nel miglior modo, a mio debol credere, adempito l'uno e l'altro fine adottando il bello e pregevole sistema bastionato dell'illustre generale Carnot, come quello che alla maggior forza, sicurezza, ed economia riunisce la massima libertà delle comunicazioni e la più gran facilità nelle sortite, onde tener sempre vivo il gioco dei colpi arditì ed offensivi. (*vedi l'Appendice in fine*).

§ 51. Accennerò qui solamente di passaggio che Federico secondo di Aragona, penetrato della importanza di Milazzo, e della forza naturale del sito, aveva concepito il grandioso per quanto ammirabile ed utile progetto di tagliare l'istmo che unisce questa Piazza alla terra ferma. E già mandava ad effetto questo Sovrano divisamento, come si rileva dai lavori intrapresi, che tuttora esistono mezzo cancellati dalle ingiurie del tempo e del mare, e compito lo avrebbe, se, colpito dalla morte, non fossero stati quei lavori sospesi, e quindi totalmente dimenticati. Questa ultima idea fu riprodotta dagli inglesi nel corso di loro dimora in Sicilia, e di certo avrebbe sortito il suo pieno effetto se più lungo fosse stato il loro soggiorno nell'Isola, e meno preoccupato ed inquieto per le moleste cure che pativano dalla vicinanza dei francesi.

§ 52. Se un sì grandioso progetto potesse realizzarsi, per certo nulla potrebbe concepirsi di meglio per fortificar questa posizione e renderla veramente inespugnabile, isolandola con un canale, il quale nel tempo stesso che ne eleverebbe gigantesca la forza, sarebbe di incalcolabili risorse militari e commerciali; poichè quel taglio o canale diverrebbe un magnifico porto, forse unico al mondo, che ne centuplicherebbe la forza; ma non possiamo, almen per ora, elevare sì alti desiderii, e contentiamoci solamente di far voti perchè la nazionale prosperità cresca e si consolidi talmente, e si presto, sotto il regime delle novelle istituzioni, da metterci al caso di emulare le costruzioni e le opere romane.

§ 53. Ripiglio il filo del mio discorso, e sulle accennate basi fondato, ecco come fortificherei questa Piazza. Prego il lettore di guardare di quando in quando il disegno (1).

### **Dalla parte di terra**

Riterrei l'attuale prima cinta, la quale potrebbe con maggiore esattezza dirsi la parodia di un fronte di fortificazione, per una parte del trinceramento continuo, che forma uno dei migliori pregi del sistema adottato, modificandolo alla meglio sulle idee del Carnot, e completandolo dal lato che copre il Campo sulla direzione delle piccole flece che mezzo distrutte ancora esistono. Nel far ciò conserverei sulla faccia sinistra del piccolo bastione sinistro, che si dovrebbe internamente prolungare, una buona batteria per la difesa dell'interno del porto, la quale non solo questo scopo avrebbe, ma ben pure l'altro anche interessante di battere di rovescio con un'abice situato in capitale, gli approcci dall'assediate.

§ 54. A cento tese circa in avanti di questo trinceramento generale, sulla linea più stretta dell'istmo, della lunghezza di 500 circa tese, che si estende dall'uno all'altro mare, e che barra perfettamente l'istmo, io costruisco due fronti alla Carnot in linea retta. I due bastioni estremi di questa linea saranno per metà fabbricati in mare, molto più grandi, e sporgentissimi, con la doppia veduta di darvi due famose batterie di costa una sul mar di Levante, l'altra su quello di Ponente a doppio rango di grosse artiglierie, e di fiancheggiare da ambo i lati tutto il fronte di terra con la loro sporgenza più pronunziata.

§ 55. Potrebbe desiderar nulla di meglio e più facile? Pur non tutte ho ancor

(1) Vedi la stessa nota della pag. 13.

dette le felici circostanze di questa nostra Cinta principale. Due soli fronti per rendere fortissima una piazza, costruiti interamente sul piano come sopra un foglio di carta, per cui con la minima spesa, non avendosi a superare ostacoli naturali di sorta; non è dominata da alcuna eminenza per piccola che sia, ma per lo contrario esercita il più gran dominio su di un terreno non solo piano e svelto, ma bensì versantesi in dolce pendenza verso la Città, precisamente a modo degli spalti a contrappendio adottati dal nostro Autore. Due soli fronti bastano per chiudere vigorosamente una gran Piazza ed un Campo, capace esso solo di 6000 uomini, talchè in tutta la Piazza al bisogno ben 15 a 18 mila combattenti possono starvi comodamente; e quando ancor questi si credessero lievi vantaggi, diasi uno sguardo al torreggiante Castello, che maestoso domina tutta la Piazza, il mar che la bagna dai due lati, le fortificazioni e la circostante campagna, e dal quale saran battuti di fronte, di fianco, e di rovescio tutti i lavori dell'assediate, le cui operazioni non potranno sottrarsi alle viste ed al dominio di quello; che con ogni maniera di fuochi, e specialmente coi verticali, che sono i più possenti ed efficaci, lo inquieterà, lo batterà, lo annienterà, senza che il misero assediato possa sottrarsi o contrabatterlo dalla campagna.

§ 56. Parlerò più sotto della forza ed importanza del Castello, le cui fortificazioni condinerò con quelle della Piazza per la difesa generale della posizione, ed ivi metterò in maggior luce i pregi di esso relativamente a se stesso ed allo insieme delle difese, e ne desumerò maggiormente la importanza e la inespugnabilità della posizione.

§ 57. In cotal guisa disposte le fortificazioni del lato di terra, si vede, come abbiamo detto, che esse muniscono anche il Campo, il quale diverrebbe formidabile, maggiormente perchè appoggiato al mar di ponente della penisola, estremamente e continuamente burrascoso ed intrattabile, anche per le più piccole barche.

### **Dalla parte di mare in difesa della Rada**

§ 58. Esistono attualmente quattro batterie di costa nominate **CARRUCCINI**, **S. GENNAIO**, **S. ELMO**, e **MEZZALUNA**. Le due prime ottime per grandezza e situazione, ma insufficienti perchè troppo basso e scoperte. Si dovrebbero entrambe casamattare, ed armarsi a due ranghi di grosse artiglierie, onde avere dei buoni tiri a rimbalzo, indispensabili contro i legni da guerra.

La terza è mediocre, di non più di due otre pezzi, ma potrebbe essere rafforzata da quella che ho progettata sul bastione sinistro del fronte di terra.

L'ultima è inutile perchè, ai difetti comuni a tutte le altre, accoppia quello di esser troppo piccola. — Propongo perciò di sopprimerla, anche perchè è in sito troppo rientrante; ed in rimpiazzo costruirne una nuova in sito più esponente, verso l'entrata della Rada, e precisamente nel punto detto la *Croce di Mare*. Questa sarebbe di 16 grossi obici cannoni ed a due ordini.

§ 59. Avremo in questo modo sei magnifiche batterie di costa sulla Rada, oltre di una settima che se ne aggiungerebbe alla punta estrema del Molo, nel costruire il porto, la quale incrocerebbe i fuochi con quelle, ed oltre di tutta la prima cinta del Castello, sulla quale si possono mettere in batteria quante artiglierie si vogliono per farle agire in difesa della Rada.

§ 60. Se non che, essendo questa molto spaziosa, i bastimenti potrebbero manovrare in modo da evitare le suddette batterie, e poggiando verso Rosicorno, insinuarsi sulla costa prossima alla Piazza, ma fuori portata delle medesime. Rimedieremo a questo con costruire due altre batterie sulla costa fra la Piazza e Spadafora, villaggio dieci miglia da quella, le quali, incrociando i fuochi con le precedenti, precisamente nel centro della Rada presso la imboccatura del Porto, metterebbero i bastimenti nemici in un formidabile e micidiale rientrante. Entrambe queste batterie, che si armerebbero anche nel momento del bisogno, sarebbero piazzate a lido di mare in modo conveniente al loro scopo e natura, e siccome sarebbero isolate a qualche distanza dalla Piazza, si costruirebbero a guisa di Ridotti difensivi, poco presso come quelle edificate in Francia in varii punti del litorale.

### **Sul mare di Penente**

§ 61. Qui, traendo partito dalle difficoltà che presenta questo mare per uno sbarco o un attacco anche parziale, non che dal forte ed esteso dominio sul mare e sul campo di tutte le fortificazioni del Castello, e della presenza della massima parte della guarnigione nel Campo, pronta a qualunque tentativo di sbarco; si potrebbe fare a meno di aggiungere altre fortificazioni ai naturali ostacoli del sito. Pur tuttavolta riflettendo che potrebbe nei momenti di calma tenersi alla cappa una squadra alquanto considerevole, e, profittando del momento propizio, fulminare il nostro Campo; alla batteria di costa progettata sull'estremo bastione di dritta dal



fronte di terra, ne aggiungo un'altra, chiusa alla gola, da situarsi verso il convento di S. Papino, dal quale prende nome il Campo, sicuro essendo che queste due batterie, fiancheggiandosi scambievolmente, e protette da tutte quelle dello stesso Castello rivolte verso questo stesso mar di Ponente, sono più che sufficienti a tenere in freno ed in rispetto qualunque forza navale che possa molestare il campo, replico nei momenti di somma bonaccia di quel mare, assai rari e corti.

§ 62. Che se il bisogno si conoscesse di maggior forza, si potrebbe all'opportunità elevare altra batteria di campagna sopra una delle sporgenze del Promontorio.

### **Dal lato del Capo**

§ 63. L'alpestre Promontorio, cui da questa parte si appoggia la Piazza, la difficoltà non tanto dello approdo, quanto della stazione vicino alle sue coste per le gran quantità dei scogli che le contornano, e quella maggiore di sormontar la rocca, alla quale è forza arrampicarsi a modo di capre, a rischio sempre di precipitare, unite alla difficoltà del trasporto di qualunque specie di artiglieria, ed alla facilità di impedir con pochi uomini qualunque tentativo sopra questo lato, sariano ostacoli naturali sufficienti per assicurarci. Pur non ostante, ove maggior sicurezza si volesse avere, basterebbe al bisogno congiungere con un trinceramento occasionale le due antiche Torri di fabbrica molto robuste, che esistono sul Promontorio, facendole servire come *cavalieri* di due ridotti difensivi, ai quali si appoggerebbe il trinceramento per venirne fiancheggiato.

§ 64. Restami ora a parlare del Castello. Esso è l'unica parte delle fortificazioni della Piazza che, nello stato attuale, è assicurato da un colpo di mano, ed è suscettibile di molta resistenza; talchè conferma la codardia delle truppe napolitane che vilmente il cedevano il 12 Febbrajo ultimo alla popolazione di Milazzo, quasi inerme, dopo due giorni d'investimento, e due ore di fuoco di fucileria solamente.

§ 65. Sorge esso su di una rocca altissima ed inaccessibile, e domina maestosissimo tutta la Piazza da ogni lato, scovre tutto il territorio avanti la penisola, ed il mare che ne bagna il perimetro. Costruito da tempo assai remoto, presenta nella contestatura e nel nesso delle sue parti tutti i difetti e gli inconvenienti delle antiche fortificazioni, che si elevavano a propugnacoli delle antiche Città contro i mezzi di attacco di quelle epoche. Pur non di meno, per la smisurata altezza e robustezza delle sue opere, per l'alpestre ed impraticabile rocca sulla quale è ma-

rato, e per esser tutto chiuso, non è soggetto ad esser preso d'assalto. Difficilmente poi potrebbe soggiacere ad un attacco in regola, sia per l'angustia ed irregolarità del terreno sul quale dovrebbero gli attacchi spiegarsi, sia per la difficoltà degli approcci sopra un terreno sassoso ed intrattabile, sia infine per la non lieve difficoltà del trasporto delle artiglierie, e della formazione delle batterie di breccia; talchè la guarnigione della Piazza dopo la più lunga e valida resistenza, quando tutto è perduto, avrà sempre in esso un sicuro rifugio, ed il mezzo di ottenere una onorevole capitolazione.

§ 66. Nel suo seno può ricettare con molta agevolezza, quando fossero restaurati tutti quartieri, due o tre battaglioni, ed anche molto più, supplendo all'incapacità dei quartieri con caserme provvisorie di legno. Abbondano i locali, le cisterne, le casematte alla prova, da poterlo approvisionare per sei mesi almeno.

§ 67. Come abbiamo veduto esso si lega alla difesa generale di tutta la Piazza, alla quale aggiunge vigore, anzi la centuplica, potendosi asserire che in questo caso specialissimo resta sciolto l'insolubile problema di veder senza esser visto, e di battere senza poter essere controbattuto. I fuochi verticali che da ogni punto di esso si possono lanciare sul nemico con sicurezza piena di effetti, sia in terra che in mare, lo debbono fulminare e senza rimedio distruggere, a meno che non voglia blindarsi ad ogni passo e in tutti i suoi movimenti. Questi fuochi, che non possono farsi tacere in modo alcuno dal nemico, renderanno veramente insuperabile il sistema dell'illustre general Carnot.

§ 68. Termino qui queste poche e succiate mie vedute, non senza implorare il compatimento dei lettori, se quanto ho detto si risente della precipitazione con la quale ho dovuto scrivere. Mirando unicamente al servizio della mia patria, non ho avuti altri riguardi a vedute. Spero che i miei pensieri sieno perfezionati ed estesi da uomini del mestiere assai più valorosi ed illuminati di me nella scienza della guerra, onde ne torni maggior lustro solidità e gloria a questa mia Sicilia.

Milazzo 25 Marzo 1848.

# APPENDICE



A completare quanto ho detto nel Corpo della presente Memoria, e per maggiormente fissare l'attenzione del Governo sulla indispensabilità di fortificar convenevolmente e senza perdita di tempo un punto così interessante come la Piazza di Milazzo, ho stimato utile trascrivere qui i due rapporti fatti sul mio lavoro al Ministero di Guerra e Marina, uno dalla Commissione del Consiglio di Guerra delle Operazioni Militari del Vallo di Messina in data del 3 Aprile ultimo, e l'altro dello stesso Consiglio sotto la data del 12. Farò seguire talune mie giustificazioni e repliche alle osservazioni fatte dall'anzidetta Commissione al mio Progetto, lasciando il lettore, e soprattutto gli uomini dell'arte, non esclusi gli onorevoli Componenti la Commissione stessa, giudici delle une e delle altre.

« Al Consiglio di Guerra incaricato delle Operazioni Militari nel Vallo di Messina — Signori — Incaricati di esaminare la Memoria fatta dal Sig. Stefano Zirilli da Milazzo sull'influenza politica e Militare della Piazza di Milazzo nella difesa dell'Isola, e della indicazione dei mezzi per trarre tutto il profitto da una posizione di tanta importanza, abbiamo rilevato quanto appresso. —

« Il Chiaro Autore dottamente sviluppa nel Capitolo primo della Memoria la importanza delle posizioni marittime della Sicilia, e precipuamente quella di Milazzo per la sicurezza e per la difesa dell'Isola, e noi conveniamo perfettamente sull'importanza dell'ottima rada di Milazzo, nella quale vi si può benissimo ancorare una squadra per numerosa che fosse, non essendovi altra traversia che quella vi producono i venti di Greco, e Tramontana fino a Greco-Levante, ed anche con questi venti li bastimenti possono stare all'ancora essendo ivi il fondo del mare di alga, e fango; quindi precipuamente nel caso della presente guerra, è necessario a tutta possa impediro, che il nemico non possa stabilirvisi per poter sbarcare, e marciare sopra Messina per togliervi l'assedio della Cittadella, ed indi rivolgersi alla conquista dell'Isola.

« Nel secondo Capitolo, esamina le difficoltà che presenta una invasione nemica

« contro la Sicilia. Tali osservazioni si riferiscono, a noi sembra, sulla invasione di  
 « una potenza marittima da noi ben lontana; ma nel caso attuale il Re di Napoli  
 « potrebbe riunire dei corpi di armata nelle opposte Calabrie, e da colà con vapori  
 « armati a guerra, e secondati da fregate a vela, potrebbe in breve tempo sbar-  
 « care nelle vicinanze di Milazzo, impadronirsi della Piazza, la quale è in uno  
 « stato di quasi abbandono, e così avrà un punto, ove potervi continuamente sbar-  
 « care delle truppe, che potrà raggranellare nell'opposto continente, e spedirle so-  
 « pra Messina nella intenzione di sopra accennata, cioè, di togliere l'assedio della  
 « Cittadella, e rivolgersi in seguito alla conquista dell'Isola.

« Ottime, e ben ragionate sono le osservazioni strategiche riguardanti Milazzo,  
 « sviluppate dall'Egregio Autore. Il nemico impadronitosi di Milazzo può mar-  
 « ciare sopra Messina.

« L'armata Siciliana partendo dallo interno dell'Isola per soccorrere la detta  
 « Piazza potrebbe diriggere le truppe o per la strada delle Montagne, o per quella  
 « delle Marine. Nel primo caso (supponendo sempre che il nemico sia padrone di  
 « Milazzo) il nemico impadronendosi delle alture che circondano Messina, occu-  
 « pando Rocca Camastra, Taormina, S. Alessio, e Scaletta, renderà tale strada im-  
 « penetrabile. Se l'armata suddetta volesse scendere nella pianura di Milazzo per  
 « portarsi sulle comunicazioni del nemico per la strada di Noara a Mazzarrà, la  
 « Guarnigione di Milazzo, unita alla riserva, si porterà sopra Barcellona, e gliene  
 « contrasterà il passo, senza compromettere le sue comunicazioni colla Piazza. Se  
 « poi l'armata Siciliana da Palermo si diriggerà per le Marine, la guarnigione di  
 « Milazzo ugualmente potrà opporvisi occupando Monte Tindaro, senza compro-  
 « mettere le sue comunicazioni, e da dove poche compagnie potranno arrestare  
 « un'armata.

« L'opposto naturalmente succederà se Milazzo sarà ben fortificata, e presidiata  
 « da competente guarnigione Siciliana. Se il nemico sbarcato nelle vicinanze di  
 « Palermo, e soggiogata la Capitale si diriggerà sopra Messina (supponendo la  
 « Cittadella in potere dei Siciliani) per impadronirsi di questo baluardo per ter-  
 « minare la coquista dell'Isola, dovrà prima espugnare Milazzo, o investirla con  
 « una numerosa armata di osservazione. Se poi come nel caso attuale facendo base  
 « di operazione Messina, e Siracusa, volesse diriggersi sopra Palermo, allora do-  
 « vrà necessariamente espugnare Milazzo, la quale trovandosi sulla Rocca di difesa,  
 « la sua guarnigione potrà tagliare le comunicazioni dell'armata nemica, che si di-

« riggerà sopra Palermo, sboccando per Fondachello e Ncara sulla strada delle  
 « Montagne verso il passo detto del Pisciaro.

« Quindi concludiamo col chiaro Autore, che per la difesa dell'Isola, e per  
 « completare il santo scopo della nostra guerra, è del massimo interesse rendere  
 « Milazzo nello stato rispettabile di difesa.

« Nello stato attuale di nullità delle sue fortificazioni, è necessario supplirvi con  
 « opere occasionali, non avendosi il tempo di munirla con fortificazioni permanenti.  
 « Quindi immagina ottimamente il chiaro Autore di costruire nell'Istmo della Pe-  
 « nisola di Milazzo due fronti di fortificazione in linea retta. Immagina ancora che  
 « tali opere debbonsi costruire secondo il sistema dell'immortale Carnot, e questo  
 « rispettabile Consiglio di Guerra ne ha manifestata la sua adesiva opinione; che  
 « anzi avendo il Maggiore Malta presentato un suo disegno fatto nel 1833, quando  
 « era Capo-Circondario del Genio in Milazzo, di due fronti in linea retta da co-  
 « struirsi secondo il sistema di Carnot nell'istmo suindicato, e chiudere la rimanente  
 « porzione del Campo trincerato con bastioni distaccati, e trincee in terra, il Con-  
 « siglio ha opinato doversi attenere al disegno del Malta, per cui noi abbiamo  
 « concorso nello stesso parere. (1)

« Riguardo alle altre batterie di Costa proposte dal Chiaro Autore, non poten-  
 « dosi ora costruire casamatte in fabbrica, tanto per la brevità del tempo; quanto  
 « perchè da noi non si credono solide a segno, da resistere alle bordate dei grossi  
 « legni da Guerra; così si è da noi giudicato doversi costruire in terra con pa-  
 « rapetti di competente spessezza, e guarnendole di fornelli a riverbero.

« Abbiamo anche giudicato essere opportuno di formare anche una Opera in terra  
 « fuori Porta del Capo per precludere la strada tra le due torri che mena al Pro-  
 « montorio del Capo.

« Il Direttore dei lavori sopra luogo, nel tracciare li due fronti suddetti, retti-  
 « ficherà le dimensioni dell'Istmo, avendo dichiarato il Sig. Malta, che a lui sem-  
 « bra essere la larghezza dell'istmo di assai minore delle 500 tese accennate dallo  
 « Autore, per cui nel tracciare le opere, ove non vi sia lo spazio suddetto, dovrà

(1) In risposta a questo ed in seguenti paragrafi del Rapporto della Commissione legganvi le  
 rimarche dall'Autore fatte e riportate qui appresso sotto la data del 1 Giugno 1848.

« portarsi avanti in modo che il lato esterno di ciascun fronte non sia minore di  
 « 150 tese. » (1)

Messina 3 Aprile 1848.

Firmati { *Vincenzo Malta* Maggiore del Genio.  
           { *Giacinto d'Ayala* Maggiore d'Artiglieria.  
           { Il Colonnello del Genio *Giovanni Romey*.

« Consiglio di Guerra delle Operazioni Militari nel Vallo di Messina — Num.  
 « 16 — Oggetto — Si propongono certe vedute strategiche Militari sulla Sicilia, e  
 « principalmente di Milazzo.

« A S. E. Sig. Barone D. Giovanni Riso Ministro di Guerra e Marina in Pa-  
 « lermo.

« Messina li 12 Aprile 1848 — Eccellenza — Nella tornata del primo andante es-  
 « sendo stata presentata dal cittadino Stefano Zirilli da Milazzo una Memoria intorno  
 « alle vedute Militari sulla Sicilia, e precipuamente sulla piazza forte di Milazzo,  
 « il Consiglio crede opportuno nominare una Commissione onde esaminarla, compo-  
 « sta dai Signori Maggiore Ayala, Maggiore Malta, e Colonnello Romey.

« Disimpegnatasi con accuratezza, e solerzia tale Commissione, ha messo fuori  
 « un circostanziato rapporto, che unito alla Memoria del Zirilli le invio, perchè  
 « possa prendendo sott'occhio l'une e l'altra estimarla con accuratezza, e giudicarla  
 « convenevolmente. Altronde le rappresento l'importanza che questo Consiglio in-  
 « tero, crede doversi dare alla Piazza di Milazzo, siccome il più importante sito  
 « strategico dell'Isola, e il più imponente per natura, e per arte, siccome quello  
 « che sempre si è avuto in grande considerazione in ogni tempo, trovasi di già  
 « bastevolmente fortificato e difficile se nuovi provvedimenti vengono senza indugio  
 « praticati.

« In vista di tante e sì importanti ragioni questo Consiglio stima opportuno che  
 « si rimettano la Memoria, e le osservazioni fatte all'E. V. onde possa al miglior  
 « modo valutarle, e darvi insieme quei provvedimenti che la bisogna richiede. »

Il Colonnello Presidente del Consiglio di Guerra firmato *Vincenzo Giordano Orsini*.

(1) Nello scriber questo il Consiglio ha dimenticato che nel sistema bastionato di Carnot non è il lato esterno di ciascun fronte che aver deve la lunghezza di 150 tese; ma quello che congiunge i centri delle Gole di due bastioni contigui; il lato esterno, ossia la distanza degli angoli fiancheggiati di due bastioni contigui è di 240 tese.

1 Giugno 1848.

Io non so se l'eccellente e rispettabile mio amico Sig. Maggiore Malta avesse nel 1833 fatto un disegno sul proposito. Se però in epoche così diverse e distanti ci siamo incontrati nella stessa idea di chiudere l'istmo con due fronti alla Carnot, è per me cosa assai lusinghiera e soddisfacente. Non posso però uniformarmi al parere del Consiglio di adottarsi a preferenza il disegno del prelodato Sig. Malta: 1° perchè in quanto alla chiusura dell'istmo è perfettamente simile al mio, e quindi non si aveva ragioni per rigettar questo: 2° perchè, chiuso una volta l'istmo con opere che si appoggiano all'uno ed all'altro mare, non vedo la necessità di quei bastioni distaccati, che ei vorrebbe elevare sul lato di ponente, congiunti da trincee in terra, per chiudere il campo trincerato, il quale è abbastanza chiuso e coperto da quel mare procelloso ed intrattabile a qualunque specie di bastimenti. Considerazione da me non trascurata nella mia Memoria, vedi i §§ 57, 61, e 62. Oltre alla inutilità questi bastioni arrecherebbero una spesa non lieve e superflua, e restringerebbero di metà il campo trincerato, mentre la batteria permanente a S. Papino, e l'altra di campagna sopra una sporgenza del Promontorio, da me progettate ai §§ 61 e 62, costerebbero assai meno dei tre bastioni distaccati del Sig. Maggiore Malta, non restringerebbero il Campo, ed avrebbero il gran vantaggio di difendere tutto quel litorale, ciò che non farebbero i bastioni distaccati, o almeno molto incompletamente.

In quanto alle nuove batterie di Costa da me proposte, come per le correzioni che ho progettate nelle esistenti, mentre convengo col rispettabile Consiglio che le easamante in fabbrica non si potrebbero costruire in breve tempo, non posso parimenti adattarmi al suo parere di rigettarle affatto perchè *non le crede valide a segno da resistere alle bordate dei grossi legni da guerra.*

Ricorderò a questo proposito al prelodato Consiglio la necessità ormai riconosciuta universalmente e non più discussa di aversi sulle coste delle batterie abbastanza elevate per ottener dei tiri a rimbalzo, che sono i veri efficaci e più certi contro i legni da guerra; la impossibilità di elevarsi delle opere in terra il cui rilievo sia di 10 tese sul livello del mare, rilievo per lo meno necessario per i tiri a rimbalzo: l'utilità di avere in queste batterie due ordini di fuochi, impossibili con opere in terra.

Osserverò altresì che quella da me progettata precisamente alla Croce di Mare, punto quasi obbligato perchè preferibile a tutti gli altri § 58, dovendosi elevare

sopra un mucchio di scogli, non si potrebbe altrimenti che in fabbrica: che le correzioni per me proposte per le due belle batterie CAPPUCCINI e S. GENARO § 58 sono eminentemente necessarie, imprescindibili, e non si possono eseguire in terra. In fine che dappertutto le coste sono guarnite da fortificazioni permanenti in fabbrica, non solo antiche, ma benanco modernissime, e per non dilungarmi con molti esempi, citerò le recenti innovazioni ed aggiunzioni fatte al Salvatore ed al forte di Porta Reale in Messina per opera dello stesso Sig. Maggiore Malta, membro di esso Consiglio; quelle non meno recenti praticate in tutte le batterie del litorale di Napoli; finalmente i belli ridotti difensivi di recente costruiti in Francia in difesa di vari punti del litorale, alcuni dei quali ho io visitati con molta ammirazione, e specialmente i grandiosi lavori praticati in difesa delle Rade e del Porto di Tolone.

Confesso che, ove è possibile, le opere in terra sono da preferirsi, ma questa regola generale soffre una necessaria eccezione nelle fortificazioni di Costa; e quantunque sia una fatalità, dobbiamo subirla finchè non arriverà la nostra scienza a supplire con altri vevoli espedienti.

Se sopra una costa mi si presentasse un'altura sporgente, e spazio sufficiente, per certo non bilancerei un momento a fortificarla con batterie in terra; e difatti io l'ho proposta sopra una sporgenza del promontorio dal lato di Ponente, ove non si credessero sufficienti le altre, § 62; ma fare in terra le nuove batterie alla Croce di Mare, S. Papino e nel litorale fra Milazzo e Spadafora, sarebbe un positivo errore, da che non si avrebbero che soli fuochi diretti contro i bastimenti, e si dovrebbe rinunziare ai tiri a rimbalzo, che sono precisamente quelli che temono sopra tutto i bastimenti da guerra.

La proposta dello stesso Consiglio di formare un'Opera in terra fuori la Porta del Capo fra le due Torri ivi esistenti, non è nuova perchè era stata da me fatta § 63.

Finalmente debbo confessare che aveva ragione il Sig. Maggiore Malta nel dubitare che la larghezza dell'Istmo da chiudere con due fronti alla Carnot non fosse arrivata a 500 tese, dimensione che io aveva notata dubbiosamente col CIRCA, ingannato da una pessima pianta che mi aveva sotto gli occhi della Piazza. Matarato meglio il progetto inseguito, e rilevata da me stesso la pianta topografica non solo della Piazza, ma di tutto il litorale e del territorio compreso fra i due mari, con la maggior diligenza ed esattezza, mi sono assicurato che la larghezza dell'Istmo è di 400 tese appena.



Quindi, non avendo lo spazio sufficiente per isviluppare due fronti bastionati alla Carnot, nè convenendo adottare il ripiego proposto dal Consiglio di portar tanto avanti le Opere novelle da poter trovare la necessaria larghezza, perchè si occuperebbe troppo terreno e perciò aumenterebbe la cifra dei compensi da dare ai proprietari di esso; come pure nella veduta di una positiva economia nelle spese di costruzione, e per non rendere totalmente inutili le attuali fortificazioni, le quali con moderata spesa possonsi benissimo utilizzare; mi sono determinato ad adottare l'altro non men pregevole e sapiente sistema dello stesso General Carnot, conosciuto sotto il titolo di FORTIFICAZIONE PRIMITIVA, con qualche leggerissima modificazione comandata dalle località, e sviluppata sopra la larghezza dell'Istmo, facendo servire come trinceramento di esso l'attuale piccolo fronte detto PORTA MESSINA, il quale con un semplice muro a feritoje per la fucileria e per l'uso dei mortaj a mano, ed un piccolo fosso, si legherebbe agli antichi e mezzo distrutti fortini laterali, che si rimetterebbero in buono stato.

Io mi trovo già molto inoltrato nella completazione di questo lavoro e degli analoghi disegni, ed ho tutti gli elementi raccolti per portarlo a compimento. Desidererei per semplice incitamento la certezza che tanti studii, travagli, meditazioni, e spesa non sarebbero fatti a pura perdita, vale a dire la sicurezza di una prossima esecuzione; la quale per ora potrebbe limitarsi alle sole opere in terra, che si farebbero eseguire dalle compagnie dei Zappatori già formate, ed ove non bastassero, vi si aggiungerebbero altre compagnie di fanteria, le quali pure esser debbono perite nella formazione delle Opere di Campagna, e renderebbero in questo modo alla nazione una parte almeno di quel pane che hanno finora inutilmente mangiato, e mangiano, e riceverebbero nel tempo stesso una utile necessarissima istruzione. Delle Opere in fabbrica si farebbero per ora le sole indispensabili, rimettendo la esecuzione delle altre a tempi più ricchi, o meno angustiosi per la finanza nazionale. Qui richiamo quanto ho detto al § 48.

Per queste indispensabili opere in fabbrica si avrebbe anche il materiale ossia la pietra, la quale proverrebbe dalla demolizione della inutile e dannosa linea militare, non che dall'informe bastione di S. GENNARO costruito esclusivamente a danno della Popolazione, affatto inutile per la difesa della Piazza.